

*Thomas Piketty: La riduzione delle disuguaglianze è essenziale. In uno scenario senza riduzione delle disuguaglianze, è impossibile ottenere un sostegno politico. La riduzione delle disuguaglianze è fondamentale per finanziare gli enormi investimenti nel clima e nella sanità. Ciò deve passare attraverso una fiscalità mondiale e una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale. L'attuale sistema internazionale è plutocratico. I diritti di voto presso il FMI e la Banca mondiale dipendono in gran parte dal PIL pro capite. L'Europa e gli Stati Uniti hanno molti più diritti di voto rispetto alla loro quota nella popolazione mondiale. Al contrario, l'Africa subsahariana è molto poco rappresentata. È paragonabile a un sistema censitario del XIX secolo. Finché si accetterà questa situazione, tutti i discorsi sull'universalismo, la giustizia e la democrazia mancheranno di credibilità.*

**LA TRIBUNE**  
VOTRE QUOTIDIEN ÉCONOMIQUE

05.06.2026

## **«L'attuale sistema internazionale è plutocratico»: lo scenario di Thomas Piketty per un pianeta sostenibile nel 2100**

*Imposta globale, 1.000 ore di lavoro, 5.000 euro di reddito... Thomas Piketty delinea una tabella di marcia ambiziosa per riuscire a rendere il pianeta sostenibile garantendo al contempo la prosperità per tutti entro il 2100. Riuniti a Parigi per tre giorni, una cinquantina di economisti di fama mondiale vogliono lanciare un allarme sulla crisi climatica.*



L'économiste Thomas Piketty est l'auteur du Capital au XXI<sup>e</sup> siècle vendu à plusieurs millions d'exemplaires sur la planète. ©

INTERVISTA DI GRÉGOIRE NORMAND

**LATRIBUNE - La guerra in Medio Oriente ha riaperto il dibattito sulla tassazione dei superprofitti in Europa e in Francia. Il CEO di Total, Patrick Pouyanné, ha minacciato di delocalizzare parte delle attività. Parallelamente, la Francia non è riuscita a tassare questi settori al momento della guerra in Ucraina. Come si spiega un tale fallimento in Francia?**

**THOMAS PIKETTY -** Le classi privilegiate non hanno mai promosso una simile riforma fiscale in Francia. Storicamente, nessuna decisione fiscale di questo tipo è mai stata presa all'unanimità. I paesi, compresa la Francia, devono partire dal presupposto che le grandi aziende hanno potuto beneficiare delle grandi infrastrutture e dei beni pubblici. In questo contesto, le imprese non possono dire che non devono più nulla

e andarsene. Non si può accettare questo diktat. Per quanto riguarda l'imposta sul patrimonio, la Francia può decidere di tassare i patrimoni in proporzione al numero di anni di residenza in Francia. Ciò consente di combattere l'evasione fiscale. Il costo di un esilio fiscale è più contenuto. Per le imprese, la fiscalità è più complessa a causa delle filiali. Ma non è impossibile. Il rapporto sulla giustizia globale pubblicato questo giovedì evoca un obiettivo ambizioso: raggiungere un elevato livello di benessere limitando al contempo l'impatto climatico sul pianeta.

### **Qual è lo scenario principale per raggiungere questo obiettivo entro il 2100?**

La sfida di questo lavoro era quella di conciliare la prosperità per tutti con la vivibilità del pianeta. Siamo giunti alla conclusione che ciò è possibile a condizione di ridefinire la prosperità e di ridurre in modo molto significativo le disuguaglianze all'interno dei paesi e tra i paesi. Attualmente, il reddito nazionale lordo pro capite (RNL) è in media di 290 euro al mese nell'Africa subsahariana. In Nord America, l'RNL pro capite è di 4.500 euro. Abbiamo ipotizzato uno scenario in cui tutti gli abitanti possano guadagnare 5.000 euro al mese. Abbiamo anche studiato scenari in cui i paesi del Nord e quelli del Sud continuano questa crescita, in cui tutti guadagnano 10.000,00 euro al mese. Al contrario, abbiamo esaminato uno scenario di decrescita netta. Per raggiungerlo, è necessario anche un altro sistema di produzione che consumi molte meno risorse. Se non cambiamo nulla, il pianeta si sta dirigendo verso un riscaldamento di +4 °C. Il rapporto propone una riduzione molto significativa dell'orario di lavoro su scala mondiale, passando da 2100 ore a circa 1000 ore.

### **Come si può ottenere una tale riduzione quando, storicamente, le riduzioni dell'orario di lavoro hanno dato luogo a violente lotte sociali e talvolta hanno richiesto secoli?**

A livello mondiale, il numero di ore lavorate era di circa 3000 all'anno per persona attiva nel XIX secolo. Attualmente, questa cifra è di 2000 ore. In Europa, la media è di 1500 ore. Ciò significa che l'Europa è passata da 3000 a 1500 ore. Ora, noi proponiamo una riduzione di 1000 ore. La riduzione che proponiamo è storicamente la più modesta. Questa riduzione ha effettivamente richiesto mobilitazioni sociali molto forti. La posta in gioco qui è la vivibilità del pianeta e la minaccia all'ambiente e al clima. Dal momento in cui gli stipendi diventano più alti, avere tempo per i propri cari e dedicarsi ad attività non inquinanti porta più soddisfazione che comprarsi l'ultimo iPhone. Inoltre, lo scenario di un reddito di 10.000 euro al mese per tutti i paesi verso una convergenza produttivista ci porta a un riscaldamento di 4,8 °C. Con 5.000 euro al mese, il nostro modello arriva a 1,8 °C. Si vive meglio con 5.000 euro al mese e 1,8 °C che con 10.000 euro e 4,8 °C. Non appena il pianeta supera i 3 °C, si entra in scenari di catastrofe assoluta. Si tratta di una scelta collettiva e democratica. Questo scenario comporterebbe una sostanziale riduzione dei redditi per una parte della popolazione mondiale nei paesi del Nord e un calo dell'attività.

### **Si può parlare di decrescita?**

Preferisco parlare di sobrietà perché anche i paesi ricchi continuano a progredire nel nostro scenario principale. Penso che la sobrietà mirata in alcuni settori sia più efficace della decrescita uniforme. Uno scenario di decrescita generalizzata fa scendere il reddito pro capite a 1500 euro all'anno. Si tratta di un calo molto forte nei paesi ricchi. Tutti i guadagni di produttività nei paesi ricchi devono essere destinati alla riduzione dell'orario di lavoro.

### **Come fare per raggiungerlo?**

Una delle sfide importanti è quella di realizzare una trasformazione settoriale. È necessario un passaggio dai settori materiali come l'industria, l'edilizia, l'energia e i trasporti a settori immateriali come l'istruzione e

la sanità. Nel nostro scenario di base, nel 2100 il 45% dell'orario di lavoro sarebbe dedicato all'istruzione, alla sanità e ai servizi pubblici. Attualmente, nell'Africa subsahariana è meno del 10%. Nei paesi scandinavi, questa percentuale sale al 30%. Anche se la quota dell'industria nel PIL diminuisce, il consumo di beni in volume dei settori materiali non è cambiato tra il 1970 e il 2025. C'è un'illusione ottica legata al calo dei prezzi. C'è una scelta politica da fare per limitare la crescita dei settori materiali.

**Lei sottolinea la necessità di una maggiore «sobrietà» delle società. Tuttavia, molti cittadini si stanno già stringendo la cinghia a causa dell'inflazione sin dalla guerra in Medio Oriente. Come rendere accettabile questa sobrietà?**

La riduzione delle disuguaglianze è essenziale. In uno scenario senza riduzione delle disuguaglianze, è impossibile ottenere un sostegno politico. La riduzione delle disuguaglianze è fondamentale per finanziare gli enormi investimenti nel clima e nella sanità. La buona notizia della riduzione delle disuguaglianze è che il 90% della popolazione dei paesi del Nord ne trarrà vantaggio.

**Qual è l'entità delle riduzioni delle disuguaglianze da attuare per rimanere al di sotto dei 2 °C?**

Vivere in un mondo con un riscaldamento inferiore a 2 °C richiede una significativa riduzione delle disuguaglianze. La scala dei redditi deve andare da 1 a 5 e quella del patrimonio da 1 a 10. Se guardiamo indietro, non è irrealistico. Se consideriamo il divario tra lo 0,1% più ricco e il 10% più povero, il rapporto era di 1 a 150 nei paesi dell'Europa settentrionale un secolo fa. Il divario è ora di 1 a 11. All'epoca, gli economisti liberali avrebbero potuto dire che l'economia sarebbe crollata, prevedendo un tale calo. Eppure, la crescita della produttività è stata enorme. I paesi dell'Europa settentrionale sono diventati i più produttivi al mondo in termini di PIL per ora lavorata. La prospettiva proposta sulle disuguaglianze e sull'orario di lavoro si inserisce nella continuità di un processo già avvenuto.

**Questa transizione richiederà investimenti colossali. Come finanziarli in un momento in cui i conti pubblici degli Stati sono allo stremo?**

Ciò deve passare attraverso una fiscalità mondiale e una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale. L'attuale sistema internazionale è plutocratico. I diritti di voto presso il FMI e la Banca mondiale dipendono in gran parte dal PIL pro capite. L'Europa e gli Stati Uniti hanno molti più diritti di voto rispetto alla loro quota nella popolazione mondiale. Al contrario, l'Africa subsahariana è molto poco rappresentata. È paragonabile a un sistema censitario del XIX secolo. Finché si accetterà questa situazione, tutti i discorsi sull'universalismo, la giustizia e la democrazia mancheranno di credibilità. Il rischio è che si sviluppino molte istanze internazionali parallele promosse dai BRICS. Una tale riforma consentirebbe di adottare politiche di redistribuzione sul piano monetario.

**Quale sarebbe questa leva?**

Al momento dei dibattiti sulla creazione del FMI, l'economista Keynes aveva proposto di creare una moneta di riserva internazionale chiamata Bankor per sostituire il dollaro. Gli americani si opposero. L'FMI si è quindi dotato di una moneta internazionale chiamata diritti speciali di prelievo (DSP). A seguito delle crisi del 2008 e del 2020, c'è stata una significativa creazione di DSP. Le creazioni di DSP sono passate dallo 0,1% del PIL mondiale prima del 2008 allo 0,7% dopo il Covid. Si tratta di somme molto ingenti. Ritengo che durante le prossime crisi climatiche, i paesi occidentali non avranno altra scelta che accettare una moneta internazionale per rifornire le banche regionali di sviluppo nei paesi del Sud. Il rischio è che paesi come la Cina o la Russia rispondano a queste richieste di finanziamenti sostenibili ed equi da parte dei paesi del Sud. I paesi del Nord devono concertarsi con quelli del Sud per una riforma del sistema monetario

internazionale. Proponiamo di istituire una moneta delle Nazioni Unite con una banca centrale. La creazione di moneta da parte della banca centrale è uno strumento troppo cieco.

### **Sul piano fiscale, quali sono le vostre idee al vaglio?**

Proponiamo una tassa sui milionari e sui miliardari basata su un sistema universale. Ogni paese potrebbe ricevere 1.000 euro pro capite. Non è una cifra enorme, ma permette di finanziare investimenti nelle energie rinnovabili. Una parte del gettito verrebbe destinata a un fondo sovrano, sul modello del fondo sovrano norvegese. Questo fondo sovrano mondiale rappresenterebbe il 60% del PIL mondiale in termini di capitale. Questo strumento consentirebbe di riorientare gli investimenti e di chiarire meglio il ruolo dell'imposta sui miliardari.

### **I detrattori dell'imposta sui miliardari denunciano l'assenza di redditi per pagare tali imposte. Cosa rispondete loro?**

Questa tassa sui miliardari deve essere pagata in titoli. Se un grande patrimonio deve pagare il 2% o il 5% del proprio patrimonio in imposta globale sul patrimonio, deve versare il 2% o il 5% del proprio portafoglio azionario in questo fondo sovrano. Dopo alcuni anni, il fondo sovrano globale che proponiamo potrebbe riorientare questi investimenti. Se i miliardari ci portassero verso un futuro sostenibile, la questione del loro potere si porrebbe meno. Il problema è che i miliardari ci stanno portando verso i 4°C di riscaldamento globale e la catastrofe. Ridistribuire il denaro va bene, ma occorre anche una redistribuzione del potere. Le democrazie devono riprendere il controllo dei flussi di investimento.